“Ground Zero”

Testo di Wim Wenders

Come tutti,
ero rimasto traumatizzato dalle immagini
che la TV aveva trasmesso in diretta.
Avevano invaso la mia mente in modo
estremamente inquietante e doloroso.
Sognai Ground Zero...
In qualche modo avrei voluto cancellare quel ricordo,
annullarlo, fare in modo che non fosse mai accaduto.
Ma non era possibile.
Rimarrà inciso per sempre nella memoria dell’umanità.
“Se potessi vederlo con i miei occhi”,
pensai allora,
“potrei imparare a conviverci”.

Andai a New York.
Ground Zero era off-limits per i fotografi.
Era ancora una fossa comune,
un buco fumante infernale.
Per permettere di svolgere i lavori necessari
il sindaco aveva chiuso l’area,
Nominando però
Joel Meyerowitz,
come suo fotografo ufficiale,
col compito di testimoniare e documentare lo sgombero delle macerie
e il recupero di eventuali tracce e resti umani.
Joel andava lì ogni giorno,
prendeva molto sul serio il suo lavoro di cronista e testimone oculare.
Conoscevo Joel e avevo grande rispetto per il suo lavoro.
Lui capì il mio bisogno di guardare con i miei occhi.
Un giorno, all’inizio di novembre, mi portò con sé come suo assistente.
Arrivammo al mattino presto
e lavorammo fianco a fianco, in silenzio, per ore.
Joel conosceva per nome la maggior parte degli operai e dei vigili del fuoco.

C’era un’atmosfera solenne e dignitosa,
gruppi di uomini lavoravano con concentrazione assoluta
scavando tra le macerie
in cerca di resti umani.
Ogni tanto si sentiva una sirena,
quando uno dei gruppi di ricerca aveva trovato qualcosa.
Allora il lavoro si interrompeva,
gli uomini si toglievano i caschi
e restavano in silenzio per un momento.

>>

Tutti lavoravano con il viso coperto da una maschera,
perché una nuvola di fumo, un odore acre
sovrastava tutta l'area.
I camion spargevano acqua
per mantenere umido il terreno,
impedendo alla polvere di diffondersi in città.
I grattacieli che circondavano Ground Zero
non permettevano al sole di raggiungerlo,
rimaneva in ombra.

A un certo punto, all'improvviso,
il riflesso del sole del mattino sulla facciata di vetro
di uno dei palazzi intorno
illuminò l'intero sito
immergendolo in una luce accecante.
Tutti guardammo verso l'alto,
e per un momento il lavoro si fermò.
Anche Joel, in tutti i giorni trascorsi a scattare foto in quel luogo
non aveva mai visto nulla di simile.

Davanti ai nostri occhi c'era uno spettacolo di surreale bellezza.
Sì, era l'inferno quello in cui ci trovavamo,
ma il cielo si era aperto
per illuminarlo con la luce più incredibile.
Lo spettacolo durò pochi minuti, non di più.
Quello che la mia macchina fotografica panoramica ha colto
era un messaggio straordinario,
o almeno io l'ho interpretato così.
Era come se il luogo stesso facesse sentire la sua voce,
insieme alla città ferita tutt'intorno.
Il messaggio registrato dalla mia macchina era:
"Qui è accaduto qualcosa di indicibile,
di assolutamente infernale.
Ma il tempo guarirà le ferite.
Fate in modo che tutto questo non generi altro odio.
Fate che le vite perse qui
non diventino la causa di altro odio,
di altri spargimenti di sangue.
Che questo sia per sempre un luogo di pace e guarigione".
Ecco cosa ha colto secondo me la macchina fotografica.
Ed è per questo che ho deciso di esporre queste immagini.
La politica non si è mossa in tal senso, purtroppo.
La politica ha trasformato Ground Zero nel punto di partenza per una nuova guerra,
la cosiddetta "guerra al terrore".
Secondo me, invece, il luogo stesso
aveva un'alternativa da offrire.